

Toni Fontana

Sono arrivati per primi, saranno tra gli attori principali, gettano con forza nell'arena del vertice i temi della globalizzazione e delle ingiustizie del pianeta. E' toccato alle Ong aprire ieri sera il summit di Johannesburg, o meglio il controsummit che accompagnerà i lavori dell'incontro ufficiale dove sono attesi i "big". Non mancheranno azioni «spettacolari» delle quali non si sa nulla perché la sorpresa è l'arma vincente del no-global che stanno affluendo in Sudafrica. Ieri sera sono stati accolti dal padrone di casa, il presidente Thabo Mbeki, che ha aperto i lavori del controvertice parlando in uno stadio di Johannesburg. Il successore di Mandela ha chiesto aiuto ai giovani presenti per «definire un programma per cambiare il mondo» e «stradicare la povertà e le disuguaglianze». Solo ventiquattro ore prima tuttavia il Sudafrica, che si appresta ad accogliere oltre cento capi di stato e di governo, aveva mostrato un volto ben diverso. Una manifestazione dei «senza terra», poveri che si oppongono all'espulsione dai quartieri più degradati, alla quale avevano aderito e partecipato i rappresentanti delle organizzazioni non governative, è stata attaccata dalla polizia. Almeno settanta manifestanti sono finiti nelle prigioni di Johannesburg che - come ha detto uno dei dimostranti «sarà presto piena di poveri». Tutti sono stati però scarcerati dopo poche ore. Di certo la zona occupata dai lavori del summit, che si

Migliaia di agenti in arrivo per la sicurezza del vertice che si terrà nel quartiere più esclusivo della città sudafricana

Bambini musulmani a Johannesburg

Lorenzo Monaco

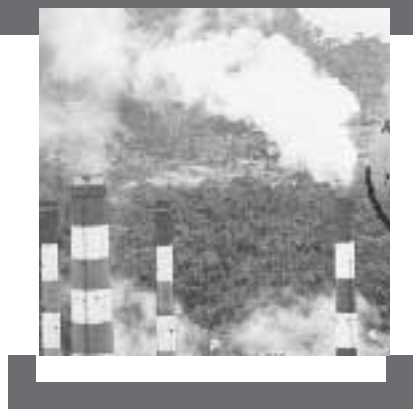
Un'epidemia sta falciando la popolazione delle campagne del Madagascar: i morti sono quasi cinquecento, tutti concentrati in pochi giorni.

Ma non è uno dei terribili virus che ogni tanto emergono dalle foreste tropicali: si tratta del banale virus dell'influenza che nel contesto africano diventata un'emergenza nazionale. L'Organizzazione mondiale della sanità ha inviato in questi giorni una «task force» per studiare dei piani di intervento. La strage provocata da questa epidemia di influenza è l'ultimo risvolto della crisi politica che ha investito negli ultimi sette mesi la grande isola verde africana e che ha portato al blocco dei trasporti delle merci, tra cui i medicinali di base.

Il bilancio delle vittime, sempre a rischio di essere sottostimato per le difficoltà di comunicazione tipiche dei paesi poveri, è di 440 morti da giugno, soprattutto bambini, anziani e donne. Secondo le autorità della polizia locale negli ultimi quattro giorni sono morte ben 70 persone. È quindi un'epidemia che sta crescendo a ritmi esponenziali. Il primo si era avuto nel piccolo villaggio di Ikonjo delle campagne a sud-est della capitale. Secondo il ministero della Sanità malgascio in pochissime settimane il contagio ha toccato più di 13 mila persone. Lo scorso 9 agosto, l'Istituto Pasteur del Madagascar, per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità, aveva an-

Da giugno ad oggi circa 500 le vittime. La strage è dovuta alla totale assenza di assistenza sanitaria

Il successore di Mandela chiede aiuto ai giovani «per cambiare il mondo e sradicare la povertà»
I no-global preannunciano «gesti spettacolari»



Messaggio di Ciampi: fermare il degrado del pianeta
Il Vaticano media per un accordo. Berlusconi: andrò se ne vale la pena ma ancora non so...

Le Ong irrompono a Johannesburg

Mbeki inaugura il controvertice ma la polizia sudafricana arresta 70 «senza terra»

terrà nell'elegante e lussuoso quartiere di Sandton, diverrà da lunedì inaccessibile. Da giorni stanno arrivando a Johannesburg migliaia di agenti della polizia sudafricana che vigileranno sul grande vertice dell'Onu per il quale sono attese 60 mila persone, tra delegati, giornalisti e osservatori. Il re-

sponsabile dell'iniziativa, il delegato dell'Onu, Nitin Desai ha assicurato che il summit «sarà centrato sull'azione e sulle iniziative da prendere e sarà meno teorico di quello che si tenne a Rio nel 1992». Un forte richiamo in tal senso è venuto ieri dal Presidente della Repubblica Carlo

Azeglio Ciampi che indirizzato una lettera al leader sudafricano Thabo Mbeki nella quale il summit viene definito «un appuntamento cruciale per la comunità internazionale». A dieci anni dalla conferenza di Rio - afferma il Capo dello Stato «la consapevolezza dei pericoli che minaccia-

no il pianeta e che mettono a repentaglio la salvaguardia di risorse essenziali per il benessere e la stessa sopravvivenza delle presenti e future generazioni, si va radiciando ad ogni livello della società». Ciampi si schiera per uno «sviluppo sostenibile» e ricorda che «importanti intese internazio-

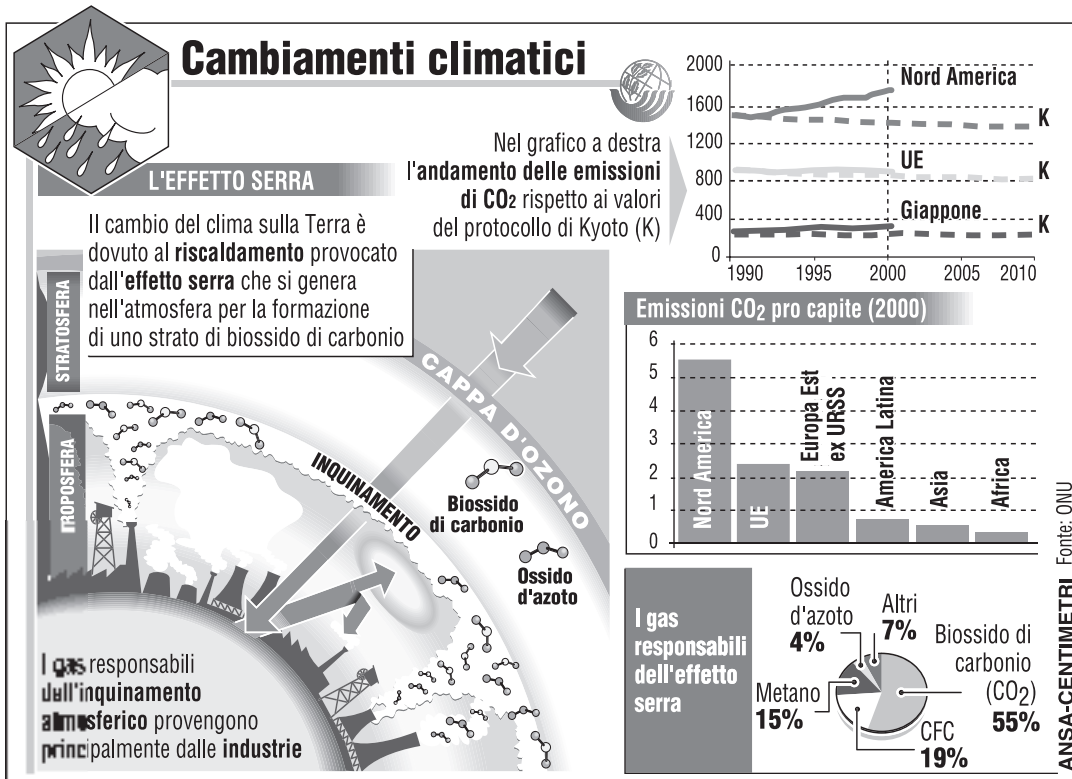
nali» sono state raggiunte per arginare il riscaldamento globale e l'impoverimento della diversità biologica, ma che gli strumenti normativi disponibili non consentono ancora di affrontare i grandi problemi ambientali. «L'opinione pubblica è inquieta - scrive Ciampi - si deve e si può inver-

tere la rotta attraverso un rinnovato impegno collettivo. Stati e organizzazioni sono chiamati a rispettare e possibilmente accelerare gli impegni assunti».

Il Presidente auspica che dal vertice vengano indicazioni operative precise e un «piano d'azione in grado di affrontare le principali cause del declino del patrimonio del pianeta» e ricorda che l'Italia sarà presente a Johannesburg «con la ferma volontà di giungere a conclusioni consensuali operative».

Anche ieri tuttavia il presidente del consiglio-ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi non ha sciolto il dubbio amletico sulla sua partecipazione al vertice. Andrà a Johannesburg - ha detto - «se ne varrà la pena». Ma ancora ieri non era stato raggiunto un accordo tra le delegazioni sui temi più controversi (aiuti allo sviluppo, apertura dei mercati, energia) e Berlusconi potrebbe preferire le nozze della figlia dell'amico Aznar agli impegni internazionali, soprattutto se a Johannesburg lo scontro tra gli interessi rappresentati sarà reale.

In un'intervista alla Radio Vaticana monsignor Renato Martino che rappresenterà la Santa Sede a Johannesburg ha invece spiegato che la Chiesa cattolica guarda con grande attenzione al summit ed auspica un accordo per una «decisa strategia di sradicamento della povertà abbinata a modelli di sviluppo ecologicamente sostenibili». Il rappresentante della Santa Sede ha spiegato che alla vigilia del summit «non c'è intesa e per questo, in pratica la conferenza comincerà domenica e si protrarrà un altro giorno oltre il calendario per vedere sempre se si trova l'accordo».



Madagascar e l'epidemia dimenticata

A diffonderla un banale virus influenzale. Ora è un'emergenza nazionale

Francia, autore, secondo fonti locali, di numerosi eccidi condotti per motivi politici e mascherati da un'improbabile conflitto etnico.

A febbraio di quest'anno arrivano le elezioni e con esse la speranza della società civile di abbattere il vecchio dinosauro della politica africana. Le elezioni sono vinte da Ratsiraka ma vengono prontamente scoperti numerosi brogli. La situazione precipita e ne approfitta il principale avversario politico del dittatore, Marc Ravalomanana, imprenditore e sindaco della capitale, vero vincitore delle elezioni, che si dichiara presidente, sostenuto da un'enorme folla per le strade della capitale Antananarivo. Una forzatura necessaria, secondo gli analisti, per ripristinare la vecchia Corte Costituzionale, sostituita da Ratsiraka con una ad hoc per le elezioni, che non appena insediata ha legittimato il neo presiden-

te. Il dittatore però non ci sta, si arrocca nella cittadina di Tamatave e invia le sue truppe su tutti i principali nodi di comunicazione dell'isola, ponendo barriere sulle strade e minando i ponti. «L'esercito di soldati di Ratsiraka aveva bloccato tutte le principali vie - racconta la missionaria Luciana Spada - Si trattava di mercenari senza scrupoli, spesso pagati anche con soldi falsi, e con un equipaggiamento di gran lunga migliore dell'esercito nazionale. La gente aveva paura e non si muoveva. Nelle comunità si era impossibilitati a fornire qualsiasi tipo di assistenza sanitaria».

Sono stati mesi di guerra civile strisciante, di epurazioni etniche e disprezzo dei Mirina, la etnia a cui appartiene il nuovo presidente, e di scontri condotti nelle strade delle principali città. La risoluzione del conflitto è avvenuta però politicamente, in seguito alla dichiarazione degli Stati Uniti, seguiti da Australia e Giappone, di accettare relazioni diplomatiche solo con Ravalomanana. I miliziani di Ratsiraka, ormai asserragliati solamente nel porto di Antsiranana, hanno lasciato libero il campo senza opposere resistenza e il dittatore con un pugno di fedeli e la famiglia ha deciso di abbandonare l'isola, riparando nelle Seychelles.

Era il 2 luglio. Ora il paese si sta leccando le ferite e si interroga sul futuro con il nuovo presidente: con l'abbandono del premier appoggiato dai francesi, il Madagascar rientrerà sotto l'ala d'influenza di qualche altro paese? «Non si può negare che Ravalomanana abbia più legami sul suo anglofono che su quello francofono - ha spiegato al mensile Nigricia Cosimo Alvati, direttore della radio privata più ascoltata del-

l'isola - anche se è vero che è diventato il proprietario del primo gruppo agroalimentare del paese con l'appoggio di Ratsiraka. E' chiaro però che si viene ora a riproporre nello scenario africano il contrasto Francia - Usa. Il Madagascar rientra in questa logica di spartizione».

Intanto si contano i danni: la maggioranza delle industrie tessili, alle quali il Madagascar regalava zone franche senza oneri fiscali, hanno lasciato l'isola con una perdita di 80 mila posti di lavoro. L'agricoltura è anch'essa in seria difficoltà, mancando concimi e pesticidi. E, ultima sfaccettata della crisi, ha cominciato a svilupparsi il virus dell'influenza senza che alcun medicamento di base potesse arginarlo.

In questi giorni è arrivato in Madagascar un gruppo di esperti dell'Oms per studiare la terribile influenza virale, portare dei farmaci e programmare piani di emergenza. Un portavoce dell'Oms, Fabela Chaib, ha precisato che il team raggiungerà direttamente la provincia sudorientale, proprio nell'epicentro dell'epidemia. La squadra è composta da sei esperti epidemiologi e microbiologi provenienti dai principali centri studi europei e statunitensi. I medici saranno accompagnati anche da un consulente di logistica dell'organismo sanitario internazionale. Il gruppo forma parte di quella «forza sanitaria di intervento rapido» creata dall'Oms nell'aprile del 2000 proprio per tamponare emergenze come quella che sta colpendo la provincia malgascia.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha inviato un gruppo di esperti con farmaci e piani di emergenza

Seicentomila evacuati dalle zone intorno al lago Dongting. Minacciata un'area in cui vivono 13 milioni di abitanti. Domani il suo livello salirà ancora

Cina, un milione di persone al lavoro contro l'acqua

Roberto Arduini

È ancora presto per tirare un sospiro di sollievo, ma la piena del Fiume Azzurro sembra passata. Ora si attende quella di domani.

I responsabili delle operazioni di contenimento del lago Dongting, nella Cina meridionale, grande come il Lussemburgo, pensano di avere ormai superato il pericolo più grave. Un muro di sacchetti di sabbia è tenuto a bada, 24 ore su 24, da centinaia di migliaia di contadini e operai, che armati di vanghe e zappe, provvedono a riparare le falle. Le piogge torrenziali delle scorse settimane e le conseguenti piene degli affluenti, hanno ingrossato i fiumi che si gettano nel lago, in particolare il grande fiume Yangtze (il Fiume Azzurro), ma anche lo Xiangjiang, ormai perennemente due metri al di sopra del livello di allarme.

L'ondata del lago minaccia un'area in cui sorgono due grandi città e le immediate vicinanze, per un totale di dieci milioni di abitanti. Le autorità locali, nelle ultime ore, hanno già fatto evacuare circa seicentomila persone. Il livello massimo delle acque dovrebbe essere raggiunto domani, quando nel lago si riverserà la piena dello Yangtze. Ma Yu Changming, uno dei responsabili dell'ufficio della provincia preposto al controllo delle inondazioni, ha dichiarato che «con le misure adottate negli ultimi anni si è in grado di vincere la battaglia contro le acque del lago». Se non pioverà ancora. Il punto critico è fissato a 35 metri, 90 centimetri al di sotto del livello raggiunto dal Dongting nel 1998, quando si registrò la più grande inondazione della storia della regione. «Prevedo che il livello inizi a scendere da lunedì», ha aggiunto il funzionario e per fino ad allora i meteorologi prevedono soltanto brevi temporali. Allarmano i livelli dello Xiang,

uno dei fiumi che si gettano nel Dongting, che in diversi punti ha già rotto gli argini, senza fare vittime ma aggravando la situazione nello Hunan, battuto senza sosta da pesanti piogge, che dalla metà di luglio hanno causato smottamenti e alluvioni, provocando diverse decine di morti. Sono 16 le vittime di questi giorni, e circa 900 dall'inizio dell'anno, secondo stime ufficiali. È stata sommersa l'isola Juzi Zhou che si trova in mezzo al Xiang e che ha un richiamo turistico e storico. Durante la Lunga Marcia vi aveva soggiornato anche Mao, che alla bellezza del luogo aveva dedicato una poesia.

L'assenza di nuove piogge lascia sperare che gli argini del Dongting resistano, ma non è escluso che si decida di aprire artificialmente una falla per dare uno sfogo alla piena. Così verrebbe inondata la zona della piana immediatamente sottostante, da dove sono già state fatte evacuare le 600.000 persone, ma si eviterebbe un straripa-

mento in altri punti, come la città di Yueyang o le aree urbane di Changsha e Wuhan, grossi centri industriali della regione, con circa 13 milioni di abitanti ancora presenti.

Superata ora una prima emergenza con il rafforzamento degli argini sul lato orientale del Dongting, un milione circa di volontari guidati da 15.000 soldati specializzati nella protezione civile e centomila riservisti, continua a piazzare sacchi di sassi e sabbia lungo il perimetro. Si preannunciano lievi temporali per lunedì e martedì che potrebbero allungare i tempi dell'emergenza ma, grazie ai lavori in corso e alle opere di consolidamento degli argini, c'è buona possibilità che la piena non superi i 35 metri. Da quell'anno, quando nella regione le vittime del maltempo furono circa 4.000, sono stati spesi infatti oltre un miliardo di euro per costruire dighe, piantare alberi a rinforzo degli argini e per trasferire 350.000 contadini lontano dalle zone a rischio.